CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Domenica 12 - Lunedì 13 Novembre 2023

La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1699859406 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Sicurezza, in arrivo altre 28 telecamere: si avvicina quota 100



▶Ok all'estensione della videosorveglianza ora la gara per la fornitura dei dispositivi

▶Definiti i punti per le nuove installazioni pronta la copertura degli snodi d'accesso

LA SICUREZZA

Paolo Bocchino

Arrivano 28 nuovi occhi elettronici e si avvicina a quota 100 il numero delle telecamere che vigilano sulla sicurezza in città. Il settore Lavori pubblici di Palazzo Mosti ha approvato il progetto esecutivo «Estensione della rete di videosorveglianza cittadina», finanziato dal Viminale con 250mila euro nell'ambito del Poc Legalità 2014/2020. Via ora alla gara per la fornitura dei dispositivi. Si conta di avviare i lavori entro la fine dell'anno e di portarli a termine nella primavera 2024.

Il progetto, stilato da Giuseppe Rapuano con la consulenza specialistica di Domenico Caporaso (responsabile del procedimento Renato Palummo), definisce «l'integrazione delle postazioni di ripresa, in punti strategici ai fini del monitoraggio di aree sensibili, attrezzate con sistemi di telecamere e lettori targa». La soluzione progettuale prevede «il potenziamento del Centro operativo presso la polizia municipale, dal quale sarà possibile recuperare le registrazioni delle immagini». Le riprese confluiranno anche sui monitor della Questura, così da garantirne la consultazione anche negli orari notturni. Le telecamere «lanceranno» ininterrottamente a vigili urbani e polizia le immagini catturate in strada tramite una rete in fibra ottica e hiperlan, facendo ponte radio con le antenne-ripetitori collocate a palazzo Paolo V, Casa del Reduce, basilica della Madonna delle Grazie e contrada Olivola.

Individuate le 28 postazioni che ospiteranno i nuovi apparecchi.

LA MAPPA

Si tratta perlopiù di grandi snodi d'accesso alla città non ancora dotati di videosorveglianza. L'elenco si apre con l'incrocio tra via dei Due Principati e via Telesina, l'innesto della complanare tra Benevento e Fragneto Monforte, via Santa Clementina, via Madonna della Salute, dove saranno collocate 2 telecamere per ogni punto con immagini a colori anche di notte, una delle quali dotata di sistema «Ocr» per la lettura delle targhe dei veicoli. Ben 4 gli apparecchi che verranno posizionati in via Santa Colomba, 2 dei quali con lettore automatico delle targhe. Alla rotonda di via dei Dauni sono previste 3 telecamere (2 con lettore targhe), altre 3 in via Avellino in corrispondenza dello svincolo della statale Appia. Altre 2 (una con lettura targhe) presidieranno l'incrocio di contrada Monache con l'Appia. Ma nel riparto non manca una specifica attenzione anche alla sicurezza del centro urbano. Il progetto esecutivo appena licenziato dal Comune prevede l'installazione di una telecamera panoramica a 360 gradi all'incrocio tra via Battaglia di Benevento e via Lungocalore Manfredi di Svevia, nella zona bassa della città. Due apparecchiature ubicate presso l'asilo nido di via Firenze avranno il compito di monitorare nelle 24 ore ciò che accade in zona San Modesto, al rione Libertà. Quartiere che si avvarrà anche dei due dispositivi da installare all'incrocio tra via Bari e via De Rienzo, per la viabilità proveniente da ponte Tibaldi. All'altro capo della città, due occhi elettronici diranno cosa accade nello snodo nevralgico per la zona alta, rappresentato dalla rotonda tra via Aldo Moro e via Raffaele Delcogliano, dove ci sarà anche un dispositivo per la lettura automatica delle targhe. Grazie al programma di estensione della videosorveglianza si avrà finalmente un monitoraggio anche del viale d'accesso al cimitero di Ponticelli, con una telecamera «Speed dome» dotata di zoom rafforzato. Stessa tipologia di apparecchio scelta per l'accesso alle nuove scale con giardino e ascensore di via dei Mulini, che conducono a Palazzo Mosti. Rampa San Barbato, tra via dei Mulini e via Annunziata, avrà un'apparecchiatura con vista a 360 gradi, mentre l'incrocio tra via San Pasquale e via dei Longobardi (rotonda di Ponticelli) sarà monitorata attraverso 2 telecamere con immagini a colori anche di notte. Dispositivi che si aggiungono ai 53 già presenti nel perimetro urbano, e alla decina di occhi elettronici dislocati nella Villa comunale, per un totale complessivo di quasi 100 apparecchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I trasporti

Ex deposito locomotive a rischio chiusura, i sindacati: «Vertice con Trenitalia»

LA MOBILITAZIONE

Antonio Martone

I sindacati territoriali del settore trasporti sono sul piede di guerra. È a forte rischio chiusura, infatti, entro il 2025, in base al nuovo modello organizzativo disegnato dai vertici delle Ferrovie dello Stato, l'ex storico deposito locomotive di via Valfortore in città. Lo stesso, tra l'altro, è stato già notevolmente ridimensionato negli ultimi tempi. Basti pensare che solo fino a qualche anno fa c'era una forza lavorativa ampiamente superiore alle 100 unità, che ora si sono ridotte a poco meno di 40. Attualmente la struttura viene definita Imc (Impianto manutenzione corrente) e in passato era considerata tra le più importanti a livello logistico, ritenuta un punto di riferimento addirittura a livello extra-regionale per la gestione dei locomotori.

C'è grande fibrillazione tra gli addetti, con una serie di riunioni fiume, anche notturne, per cercare di trovare strategie e rimedi idonei. Come primo passo ufficiale, intanto, ieri le segreterie regionali di Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl Ferrovieri, Fast Mobilità e Orsa, in maniera compatta, con un documento sottoscritto dai rispettivi segretari hanno provveduto a richiedere un incontro urgente con i vertici aziendali preposti nell'area. Destinatari dell'istanza, in particolare, il direttore trasporto regionale di Trenitalia Mario Cuoco, il responsabile manutenzione e pulizia della Campania Giovanni Amato e il Druo del Centro Sud Laura Di Muro.



«Viste le ultime notizie pervenute dal tavolo nazionale riguardante il Settore manutenzione rotabile - si legge nel documento -, che coinvolgono direttamente in maniera negativa l'Imc di Benevento della Direzione business regionale, con la sua chiusura per il 2025, si chiede un urgente incontro tra le parti, anche per evitare lo stato di agitazione dei lavoratori interessati, fortemente preoccupati per tale situazione. Infatti, da qui a breve, in base al nuovo modello organizzativo del settore, presentato dalla società, i lavoratori potranno ritrovarsi senza alcuna collocazione, con ricadute importanti in termini professionali e occupazionali». Contestualmente, sono state già allertate le segreterie nazionali delle organizzazioni sindacali della triplice e quelle autonome. «Purtroppo un'officina prestigiosa - sottolinea il segretario generale Filt Cgil di Avellino e Benevento, Giuseppe Anzalone, sollecitato sul tema -, come è sempre stata quella di Benevento, nel nuovo modello organizzativo presentato da Trenitalia alle segreterie nazionali sindacali è seriamente a rischio chiusura definitiva. I mezzi su rotaie alimentali a diesel saranno dismessi e per questo è quanto mai necessario pensare a un'operazione di riconversione oppure di utilizzare la struttura per altre attività che vengono effettuate dal gruppo Ferrovie dello Stato. In questo modo verrebbe restituita la centralità che merita a quello che ormai chiamiamo ex deposito locomotive. Quest'operazione, tra l'altro, sarebbe coerente anche in vista dell'arrivo a Benevento dell'alta capacità e alta velocità sulla linea Napoli-Bari».

Saranno programmate, anche in base alle risposte che arriveranno dal confronto con il management di Trenitalia, azioni territoriali con supporti regionali e nazionali, oltre che con il coinvolgimento di istituzioni ed enti. Fondamentale cercare di mettere in piedi un progetto di ricollocazione di prospettiva dell'impianto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sannio, l'emigrazione si tinge di rosa sempre più donne vivono all'estero

IL REPORT

Domenico Zampelli

In provincia di Benevento, il 2023 resterà un anno storico per la demografia. Dal primo gennaio di quest'anno, infatti, la comunità sannita più popolosa non risiede nel capoluogo, ma è sparsa nel mondo. E ci sono sempre più donne pronte a scommettere. Tutto ruota intorno al numero 57.000: gli abitanti di Benevento sono scesi al di sotto di questa soglia, che invece è stata superata dagli iscritti sanniti all'Aire, l'anagrafe dei residenti all'estero. Una condizione già presente da qualche anno in Irpinia, dove gli iscritti all'Aire sono più del doppio rispetto ai residenti ad Avellino e in provincia di Salerno. Si sta ancora chiudendo, invece, la forbice in provincia di Caserta. C'è sempre più Campania fuori della Campania, quindi, e a raccontarla c'è il rapporto Italiani nel Mondo 2023 pubblicato dalla Fondazione Migrantes, organismo della Cei che studia questo fenomeno. Una comunità in aumento che, però, è «diversamente presente» in quanto riesce a mantenere contatti e legami con i luoghi d'origine grazie all'ausilio della nuova tecnologia. Nella recondita speranza di vedere superate la maggior parte delle fragilità con le quali l'Italia lotta da diverso tempo e di poter tornare. Sognando il controesodo.

I DATI

Se in Italia gli iscritti all'Aire aumentano di 127.350 unità e in Campania l'incremento si attesta a quota 6.498, le nuove iscrizioni provenienti dalla provincia di Benevento sono state 191. Un altro centinaio di sanniti sono andati all'estero ma non ancora si sono iscritti all'Aire. Un segnale di indecisione, persone che si trovano in una sorta di limbo: da una parte sono andati all'estero e vi lavorano anche, ma dall'altra continuano a tenere fermo un piede anche in Italia non ottemperando all'obbligo di iscrizione all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero. Ma già conteggiando i soli iscritti, il numero complessivo è salito a 57.055, più dei residenti a Benevento, che sono scesi al di sotto di tale soglia. Il numero



maggiore proviene da San Bartolomeo in Galdo: sono in tutto 3.586, è l'undicesimo contingente più alto in Campania, preceduto solo da quelli di Napoli, Salerno, Padula, Torre del Greco, Teggiano, Massa Lubrense, Cava de' Tirreni, Mondragone, Maddaloni e Camerota. Dieci posizioni più giù c'è la città di Benevento, a quota 3.017. Un legame antico, quello tra Fortore e immigrazione, che riemerge anche nel raffronto fra i residenti in Italia e all'estero: su tutti Castelvetere in Val Fortore



(meno di mille residenti, ma gli iscritti all'Aire sono oltre duemila), che occupa la quinta posizione regionale e la casella 18 a livello nazionale. Un dato completato da Colle Sannita (2.167 residenti, 2.350 iscritti all'Aire) e Ginestra degli Schiavoni (402 residenti, 377 iscritti all'Aire). È comunque un'emigrazione sempre più in rosa, quella sannita. Uomini e donne praticamente si equivalgono, ponendo la provincia di Benevento nella casella 25 della classifica nazionale per la percentuale di emigrazione femminile. Il saldo finale fra immigrazioni ed emigrazioni è sempre, peraltro, in terreno positivo, perché incidono le nuove iscrizioni nelle anagrafi dei Comuni sanniti dei titolari di protezione internazionale, provenienti in gran parte dall'Africa e dall'Ucraina. Nel 2022 gli immigrati sono stati 701 più degli emigrati. Una dinamica peraltro presente anche nelle altre province campane.

CURIOSO IL FATTO CHE I SANNITI IN ALTRI PAESI SUPERANO PER NUMERO ORA I RESIDENTI NEL CAPOLUOGO

IL QUADRO

Premessi questi numeri, da dove proviene lo spopolamento in provincia di Benevento? Una domanda più che legittima, visto che nei primi otto mesi del 2023 la popolazione è scesa da 262.413 a 260.840 residenti. In questo momento la demografia sannita ha due nemici: il saldo naturale e l'emigrazione interna. Tra gennaio e agosto di quest'anno, in provincia di Benevento le nascite sono state 1.129 e i decessi 2.292, e già questo determina oltre mille abitanti in meno. Il resto lo fanno le cosiddette migrazioni interne, alimentate da quelli che emigrano in un altro Comune di una diversa provincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

«Rischio idrogeologico servono piani integrati, è l'ora delle sinergie»

(C) Ced Digitare Servizi | 1659859406 | pag. 1 del 2 | sfoglia.ilmattino.it



▶L'invito di Addabbo (Molinara): «Agire in modo unitario»
Sindaci in sintonia. Spina: «Fondamentale la prevenzione»

FORTORE

Celestino Agostinelli

«Come amministratori, dobbiamo guardare con una certa attenzione a quelle strategie mirate alla mitigazione del rischio. Quindi, dopo un accurato monitoraggio, serve una sorta di mappatura aggiornata del territorio fortorino e di tutte le aree ritenute a rischio». Giuseppe Addabbo, sindaco di Molinara e vice presidente della Comunità Montana del Fortore, lancia l'appello ai colleghi amministratori affinché si mettano in campo una serie di azioni sinergiche, basandosi su un'approfondita conoscenza del territorio.

«Vanno valutati tutti i fenomeni che flagellano il territorio – continua Addabbo - e c'è bisogno di una pianificazione integrata ed efficace da affiancare a quelle misure tradizionali che non si limitino solo a interventi di manutenzione del territorio. Molinara sarà interessata da interventi di una certa consistenza, sui versanti Ferrare, Petrese, Cersa Cupa, Calise, e si impegneranno risorse per oltre 12 milioni di euro. Ma ritengo di dover agire in modo unitario».

In sintonia altri Comuni, come San Giorgio la Molara, alle prese con grandi movimenti franosi. «La nostra è un'area molto fragile e con molti fattori che vanno a peggiorare questa fragilità – sottolinea il sindaco di San Giorgio Nicola De Vizio -. Tra questi fattori, il cambiamento climatico comincia a far sentire drammaticamente i suoi effetti, tra periodi di siccità ed eventi meteorologici estremi, con tracimazioni di torrenti che finiscono per generare nuove frane. Tutto questo devasta il territorio e spesso ci trova impreparati».

Nel frattempo, il presidente della Comunità Montana del Fortore, Zaccaria Spina, invoca maggiori investimenti circa la prevenzione e la possibilità di semplificare gli adempimenti. «Come ente – precisa – ci troviamo di fronte a tutta una serie di difficoltà, dalla riduzione della forza lavoro a causa dei pensionamenti all'impossibilità del turnover, passando per la mancata stabilizzazione degli Otd. Ma la prevenzione è importante perché la mitigazione idrogeologica del nostro territorio inizia proprio da un'incisiva azione di prevenzione».

Carmine Agostinelli, sindaco di San Bartolomeo in Galdo, annuncia inoltre imminenti interventi di risanamento geologico, suggerendo piani territoriali ispirati dalla digitalizzazione. «Non solo – continua la fascia tricolore -, occorrono pratiche sostenibili nell'uso del suolo, formazione, informazione e preparazione dei soggetti competenti e dei cittadini anche attraverso idonei strumenti di comunicazione e diffusione di dati e informazioni. Aspetto, quest'ultimo, che costituisce un obiettivo strategico di trasparenza e di coinvolgimento delle comunità, contribuendo a far aumentare la consapevolezza dei cittadini e delle imprese sui rischi che interessano il proprio territorio, con una riduzione dei danni e dei costi».

Si tratta, dunque, di una vera e propria sfida, come sostiene il sindaco di Baselice Lucio Ferella: «Una sul fronte della sostenibilità da diversi punti di vista, a cominciare dal mutamento meteorologico, che va di pari passo con il dissesto idrogeologico costituendo un tema di particolare rilevanza per l'intero Fortore, a causa degli impatti sulla popolazione, sull'ambiente, su beni culturali, infrastrutture e tessuto economico e produttivo. Alla naturale propensione del territorio al dissesto - conclude -, legata alle sue caratteristiche meteo-climatiche, topografiche, morfologiche e geologiche, si aggiunge il fatto che è un territorio fortemente antropizzato con l'aumento dell'esposizione a rischi di beni e persone in versanti soggetti a pericolosità per frane e alluvioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parco del Matese, rebus perimetrazione Parente: «La "Leonessa" non è esclusa»

CERRETO SANNITA

Michele Palmieri



Tiene banco, in ambito politico, la questione Parco Regionale del Matese (la sua costituzione è finanziata già dal 2017) e in particolare il suo perimetro. A rianimare la vicenda è stata l'associazione culturale «Togo Bozzi», intervenuta sia sulla paventata possibilità di uscita del Comune di San Lupo dal Parco che sull'esclusione dell'area della «Leonessa» (*nella foto*) a Cerreto Sannita.

«I tecnici qualificati dell'Ispra - spiega Domenico Rotondi, presidente dell'associazione - hanno inserito giustamente il Comune di San Lupo nel Parco Nazionale del Matese, dal momento che il 30% del territorio ricade nell'Area Sic Monte Mutria». Una scelta dettata dalla volontà di tutela della biodiversità e, secondo Rotondi, la «valutazione ha evidenziato l'esistenza del corridoio naturalistico Sepino-Morcone-Pontelandolfo-San Lupo-Guardia Sanframondi quale elemento ambientale di pregio». In quest'ottica, il Consiglio comunale di San Lupo, nel febbraio del 2019, deliberò in modo unanime «la convinta adesione al Parco Nazionale del Matese». Ma Rotondi precisa: «Nessuna contorsione amministrativa può pregiudicare i diritti e gli interessi dell'intero comprensorio. La perimetrazione garantisce la salvaguardia del corridoio naturalistico matesino e la necessità di valorizzare il patrimonio archeologico, naturalistico, paesaggistico e geologico della "Leonessa" e delle "Morgie guardiesi"».

Sulla questione è intervenuto anche il Comune di Cerreto, chiamato in causa nella vicenda, spiegando che con un'apposita delibera di Consiglio nel 2019, all'unanimità, si dichiarava favorevole alla proposta di «perimetrazione» del Parco Nazionale. Proposta che, come è noto, era giunta dal Ministero dell'Ambiente con al centro la volontà di confermare la perimetrazione dell'attuale Parco Regionale e di ampliarne il perimetro alle aree della «Leonessa» e del «Parco Archeologico di Cerreto Medioevale». Nella stessa delibera, il Consiglio esprimeva però perplessità circa l'opportunità di «includere nel perimetro aree già fortemente antropizzate e urbanizzate». «Con successiva nota - spiegano il sindaco e l'amministrazione comunale di Cerreto - l'Ispra accoglieva solo parzialmente la proposta di perimetrazione del Comune, prevedendo un nuovo perimetro che garantiva la continuità ecologica ed idrogeomorfologica del Parco escludendo però le aree collinari coltivate, urbanizzate e di scarso valore ambientale. Restano, quindi, inclusi nel Parco l'abitato medievale di Cerreto e il sito paesaggistico e archeologico della "Leonessa"». Insomma, nessuna possibile esclusione dell'area. Da qui la puntualizzazione del primo cittadino Giovanni Parente: «Sono infondate tutte le voci circolate». Parente, infine, rilancia l'invito agli enti coinvolti, alle associazioni e ai cittadini alla «collaborazione e al dialogo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Neuropsichiatria infantile Boccalone: più specialisti

MONTESARCHIO

«Genitori di bambini, affetti da patologie di neuropsichiatria infantile, costretti a depositare una petizione per rivendicare il diritto alla salute. L'esasperazione generata da inadeguate risposte da parte dell'Asl di Benevento ha provocato questa reazione, che testimonia la drammatica situazione dovuta, in particolare, alla carenza di medici specialisti prescrittori sul territorio. Tanto si registra nei Distretti di Montesarchio e Morcone». Così, in una nota, Nicola Boccalone, rappresentante dell'Assemblea di territorio di Cittadinanza attiva-Tribunale dei diritti del Malato.

«La mancanza di specialisti di neuropsichiatria infantile prescrittori - continua - obbliga molte famiglie a rivolgersi a medici di altri distretti per supplire alle carenze strutturali. Sostituzioni che avverrebbero, tra l'altro, sporadicamente. Un'insufficienza, questa, che riverbera effetti considerevoli in termini di disagi dei piccoli pazienti e dilata i tempi di attesa per la prescrizione della terapia e per l'erogazione di prestazioni appropriate e nel giusto tempo». A suo avviso, «la problematica creatasi nella provincia di Benevento, legata ai tempi di attesa (circa 4-6mesi) delle visite di neuropsichiatria infantile è dovuta al fatto che su sette distretti e un ospedale ci sono solo quattro specialisti, che non soddisfano le istanze». Boccalone la definisce «una vicenda spiacevole», evidenziando che un'«ulteriore difficoltà è legata al fatto che il paziente non può fare visita specialistica presso altri distretti se non quello di appartenenza. Solo una volta ottenuto il piano terapeutico dal neuropsichiatra, il paziente potrà recarsi presso i centri accreditati per la presa in carico e attendere anche lì ulteriori 3-6 mesi. Urge incrementare gli specialisti neuropsichiatri - conclude -, garantendo la presenza di almeno uno per distretto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torna la magia del Natale via al tour tra i mercatini

PROVINCIA

Roberta Mazzacane

L'atmosfera natalizia è alle porte. Nel Sannio, apre le danze Limatola, dove da ben 14 anni si organizzano i mercatini natalizi nel suggestivo castello. È già partita la quattordicesima edizione di «Cadeaux al Castello», nel weekend appena trascorso, per poi ripartire ininterrottamente dal 17 novembre al 10 dicembre. Con oltre 100 stand e le luminarie ad esaltare la struttura architettonica del castello, quello di Limatola è sicuramente uno degli appuntamenti natalizi più attesi. Il costo del biglietto d'ingresso è di 5 euro (ridotto per bambini dai 4 ai 10 anni, 3 euro), dal lunedì al giovedì; di 8 euro il venerdì (bambini sempre 3 euro), mentre il sabato, la domenica e i festivi l'ingresso costa 10 euro per gli adulti e 5 per i bambini. Nel biglietto è incluso un bicchiere di vin brulé o un succo di frutta a scelta.

Dal prossimo fine settimana riparte il Natale anche al castello dell'Ettore, nell'incantevole borgo di Apice Vecchia, dove annualmente si svolgono i mercatini con degustazioni di tipicità, spettacoli, animazione per i bambini e stand di artigianato locale. A novembre i mercatini si svolgeranno nei giorni 18 e 19, 25 e 26, proseguendo a dicembre nei giorni 2 e 3, 8, 9, 10, 16 e 17. Aperture fissate il sabato (15-22), l'8 dicembre (10-22) e tutte le domeniche (10-22). Il biglietto d'ingresso costa 8 euro per gli adulti e 2 per i bambini fino a 10 anni. L'ingresso mattutino (fino alle 13) costa invece 6 euro per gli adulti ed è gratuito per i bambini, così come è gratuito l'ingresso per i portatori di handicap più un accompagnatore. Per chi arriva da fuori, possibili visite guidate al borgo di Apice Vecchia.

A dicembre, infine, l'associazione Benevento Longobarda organizza «Assedio al Castello», dalle 15 alle 22 al prezzo di 2 euro. Altri mercatini natalizi illumineranno il parco del Grassano, a San Salvatore Telesino, e il castello medievale di Ceppaloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Felice Casucci

(C) Ced Digital e Servizi | 1699859406 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

«Campania, boom di arrivi c'è un turismo di qualità»

▶L'assessore regionale: promozione ok abbiamo anche imparato a fare squadra

▶«Con le nostre bellezze vinciamo facile ma bisogna dare di più per valorizzarle»

Erminia Pellecchia

Un turismo slow. Rispettoso. Responsabile. Con una molteplicità di valenze, dai paesaggi emozionali al patrimonio storico-artistico, ai prodotti tipici e artigianali, alle tradizioni. Un turismo di territorio, senza campanilismi, nell'ottica del fare squadra intorno ad itinerari sempre più green. È il concept del turismo del XXI secolo, quel turismo che immagina Felice Casucci, che sta progettando il futuro della Campania. «Con le nostre bellezze vinciamo facile, ma rispetto alla loro valorizzazione siamo ancora indietro, anche perché penalizzati da criticità come mobilità e infrastrutture», dice l'assessore al Turismo della Regione Campania, che su questi punti ha aperto una riflessione alla recente Bmta di Paestum, dove ha animato convegni e stretto relazioni, specie con i buyers esteri, «molto attenti alla narrazione di una Campania inedita».

I dati sono incoraggianti, la Campania è leader in Italia meridionale.

«C'è stato un incremento di arrivi ed una maggiore permanenza, in particolare di stranieri. Questo grande risultato significa che la promozione è stata fatta correttamente e che l'offerta è sostanzialmente di qualità. In passato abbiamo sempre ragionato con un turismo non organizzato. Ora abbiamo ben 22 tavoli aperti, con gli operatori, le associazioni di categoria, i professionisti: ci confrontiamo, però la regia è nostra».

Cioè?

«Siamo una Regione che sul mercato vende la qualità in un meccanismo di legalità e di sostenibilità. Perciò bisogna "sottostare" a delle regole, a un minimo di linee di indirizzo strategiche, a dei codici anche etici, altrimenti non si farà alcuna strada insieme. Abbiamo combattuto l'abusivismo, l'evasione fiscale, la concorrenza sleale, abbiamo aiutato le aziende a pianificare. Ci sono, però, ancora imprenditori che pensano di vivere di rendita di posizione, o Comuni che rivendicano autonomia. Non funziona più così. Esempio virtuoso è Ischia con tutti i Comuni partecipi nella Dmo (Destination management organization) dell'isola. E sono contento del risultato di Praiano, prima nella classifica Airbnb come città più ospitale».

Una stagione turistica di successo, dall'altra località impazzite, come Capri, Positano.

«Situazioni insostenibili. Da non ripetere. Andrebbe modificato il codice della strada per creare aree di accesso limitate e controllate, e incentivare l'uso di minibus elettrici. Per il mare, invece, bisogna creare corridoi di accesso, non puoi avere navi di crociera che scaricano in una giornata duemila persone che vogliono andare tutte a Capri, Pompei. Occorre fare accordi per creare alternative, offrire condizioni di vantaggio per pacchetti dedicati che vai a venderti attraverso i tour operator, soprattutto quelli che movimentano grandi numeri. Dalla prossima estate, poi, dovrebbe essere attivo l'aeroporto di Pontecagnano con nuovi flussi turistici da direzionare, stiamo già all'opera, d'intesa anche con Trenitalia e Aci».





A CAPRI E POSITANO SITUAZIONI ANCORA INSOSTENIBILI IN STRADA E A MARE VANNO CREATI CORRIDOI DI ACCESSO

IMPATTO GREEN E LEGALITÀ SONO FONDAMENTALI MA ALCUNI IMPRENDITORI ANCORA RESISTONO

Le alternative possibili?

«I siti archeologici minori, poco enfatizzati. Abbiamo emergenze archeologiche diffusissime, su 550 Comuni quasi l'80 per cento ha testimonianze del passato. Immagino circuiti archeologici che abbraccino anche borghi, grotte, sentieri montani, percorsi fluviali; raccontare questi luoghi, è la carta vincente. Stiamo finanziando con i Poc le progettualità dei Comuni, minimo sei, su tre assi di riferimento: cultura, enogastronomia e naturalismo, con un occhio di riguardo ai cammini, al cicloturismo, al turismo all'aria aperta».

Si sta battendo anche per la valorizzazione dei beni immateriali.

«Dall'1 al 3 dicembre saremo a Paestum per una iniziativa sul patrimonio immateriale della Campania. Tra le novità, la transumanza, che apre all'interregionalità. Stiamo ragionando con la Basilicata, la Puglia, l'Abruzzo, il Molise. E stiamo avviando connessioni interterritoriali come la Via della Ceramica».

Punta molto sul turismo delle radici.

«Auspico un Museo delle Radici, all'Immacolatella, lì dove partivano i bastimenti per le Americhe. Le risorse ci sono e si possono fare ragionamenti con le grandi compagnie: Costa, Msc, Grimaldi».

Belle idee, ma i fatti? Ci sono aree, specie le interne, non facilmente raggiungibili.

«C'è un tavolo permanente con sindaci e prefetture e stiamo lavorando sulla mobilità alternativa su ferro – hanno avuto successo i treni storici - e via mare. Comunque nelle linee guida per le Dmo stabiliremo che le risorse le daremo solo ai soggetti organizzati che garantiscono tutto, dagli eventi ai servizi, alla mobilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camera Irpinia-Sannio esclusa Confcooperative ora «terremoto» in vista

(c) Ced Digital & Service | 1693333033 | 93.33.206.114 | sfoglia il nostro



▶L'associazione regionale è stata estromessa dalla procedura ok solo a realtà provinciali. Rischiano Confcommercio e Cna

PROVINCIA/1

Antonio Mastella

Confcooperative Campania esclusa dalle procedure per la costituzione della Camera di Commercio Irpinia-Sannio. La ragione? Si tratta di un'associazione datoriale di livello regionale e non provinciale. La determinazione, firmata da Luca Perozzi, segretario generale dei due enti in via di fusione, trova i suoi presupposti giuridici in due sentenze del Consiglio di Stato. Con i due atti, sono stati spiegati lettera e spirito della norma posta a disciplina del percorso normativo che conduce alla costituzione di un Consiglio camerale. Il combinato disposto delle disposizioni legislative evocate dal giudice e richiamate da Perozzi nella sua determinazione, ha la funzione di delimitare con chiarezza «il campo delle organizzazioni – come si legge nel dispositivo - che hanno titolo ad essere rappresentate in seno al Consiglio camerale individuando queste, di regola, in quelle imprenditoriali di livello provinciale». Da qui il motivo di una scelta che non poteva essere di diverso segno.
È il primo dei sodalizi, candidatisi a conquistare la rappresentanza nel nuovo ente, a subire una sorte del genere. Il rinnovo, dunque, parte con un piccolo terremoto, che potrebbe peraltro ampliarsi. Il condizionale è d'obbligo sino a quando non ci sarà un provvedimento ufficiale. È però fondata la possibilità che la stessa sorte potrebbe toccare ad altre strutture storiche, come Confcommercio Campania e Cna Napoli Nord. Queste realtà sono state estromesse dall'iter analogo a Napoli, a causa della loro «regionalizzazione» senza un'articolazione provinciale definita. Una decisione, neanche a dirlo, assunta sulla base dei principi adottati per Confcooperative. In quest'ottica, è quantomeno logico immaginare che le due organizzazioni possano essere fermate anche sul territorio provinciale, trovandosi oggettivamente nelle stesse condizioni delle consorelle partenopee.
«Mi sembra ineccepibile – è il commento di Antonio Campese, ultimo presidente dell'ente sannita – una soluzione del genere. Non vedo come possa risolversi diversamente la questione, avendo il Consiglio di Stato affermato e ribadito con le sue sentenze il concetto che un'associazione debba avere un suo radicamento provinciale. Si è consolidato un orientamento che definirei granitico da parte del giudice, del tutto ineccepibile».
Come se non bastassero i cinque anni e più che sono occorsi perché si rimettesse in moto l'iter costitutivo del nuovo ente, ecco un pasticcio, che rischia di allungare i tempi perché la Irpinia-Sannio diventi realtà. Chi viene colpito dall'interdizione, infatti, ha dieci giorni a disposizione per opporsi, cui dovranno aggiungersi quelli necessari per rispondere da parte dell'ufficio. «È la conseguenza – annota Campese in merito – di una riforma non proprio puntuale e portata avanti senza la necessaria chiarezza». Un ulteriore motivo di ritardo potrebbe essere causato dal cambio al vertice del segretariato generale camerale. Cessato l'incarico di Luca Perozzi per scadenza di contratto, il commissario straordinario Girolamo Pettrone ha nominato, sia pure a scavalco, l'attuale segretario generale dell'ente camerale salernitano, Lello De Sio. In ogni caso, perché la Irpinia-Sannio nasca, bisognerà attendere che il procedimento si concluda con la designazione dei consiglieri da parte delle associazioni ammesse e con l'investitura ufficiale degli stessi, che avverrà con decreto del governatore De Luca. Nella speranza che non vi siano ricorsi e contro-ricorsi, è verosimile immaginare che tutto si concluda entro i primi tre mesi del nuovo anno.
Di certo, per ora, c'è solo che saranno 25 i posti da occupare, così distribuiti: 4 ad agricoltura, commercio ed industria (erano cinque ciascuno nella precedente Camera); due all'artigianato; uno ciascuno ai rappresentanti della cooperazione, del turismo, dei trasporti e spedizioni, del credito e delle assicurazioni, dei servizi alle imprese e di «altri settori». Si arriva a 25 con il conferimento di un esponente ai consumatori, uno alle organizzazioni sindacali da individuarsi da parte delle sigle tutte insieme e uno ancora all'ordine delle professioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPESE: «SCELTA INECCEPIBILE LA QUESTIONE NON POTEVA ESSERE RISOLTA DIVERSAMENTE»

Consorzio agrario, si riparte da 6,5 milioni è già corsa a due in attesa del nuovo bando

PROVINCIA/2

Domenico Zampelli

Consorzio agrario, si riparte da 6,5 milioni di euro. Chi vorrà acquisire il complesso aziendale dovrà mettere sul tavolo questa somma, con la prospettiva di un incremento legato ai rilanci che si renderanno eventualmente necessari. Le buone notizie, dunque, sono due: da una parte il prezzo iniziale di acquisto è sceso di circa 600mila euro rispetto al bando pubblicato nello scorso agosto, dall'altra gli eventi dimostrano che non viene lasciato al suo destino un complesso che ha fatto la storia del Sannio. E sembra che sia stata una buona idea quella di dividere in due il complesso dei beni: da una parte la Cantina del Taburno – acquisita un mese fa per 3,7 milioni di euro dal gruppo Rillo – dall'altra la restante parte del Consorzio. Che contiene la storica sede di Benevento in via XXV Luglio e le 13 agenzie operanti a Bonea, Buonalbergo, Castelfranco in Miscano, Circello, Dugenta, San Giorgio del Sannio, San Marco dei Cavoti, Sant'Agata dei Goti, Torrecuso, Foglianise, Montesarchio, Morcone e San Bartolomeo in Galdo.



Nell'attesa della pubblicazione del nuovo bando ci sono già due potenziali acquirenti: lo stesso gruppo Rillo e il consorzio napoletano Csi, che ha quale referente sannita Pasquale Delle Donne. «È vero, siamo fortemente interessati all'acquisto del Consorzio – commenta Delle Donne – tanto da dare l'impulso a questo nuovo bando, ben consapevoli del ruolo rivestito per decenni all'interno dell'economia sannita. Un ruolo che ho avuto modo anche di sperimentare personalmente, in quanto la mia famiglia da tre generazioni opera con il Consorzio agrario. Una conoscenza che sarà fondamentale per favorire e pianificare un rilancio dell'attività». Per il gruppo Rillo, rilevare il Consorzio significherebbe completare la progettualità avviata con l'acquisizione della Cantina del Taburno. «L'impatto con questa nuova realtà – spiega il presidente Enzo Rillo - ci ha fatto comprendere l'importanza di mantenere la sinergia con l'articolazione territoriale del Consorzio, per cui la nostra intenzione è unificare i vertici e la gestione di queste realtà, così com'è stato anche nel recente passato. Abbiamo già avviato la progettazione per il restyling e il piano industriale per lo sviluppo della Cantina, affiancato da corposi investimenti mirati all'espansione della produzione sia di vini fermi che spumanti. Per questi ultimi, contiamo nel prossimo triennio di arrivare a 1,2 milioni di bottiglie annue, con in più l'avvio della produzione degli spumanti metodo classico, per la cui vendita ci sono già numerosi accordi con importanti centri di distribuzione». Obiettivi da raggiungere attraverso la collaborazione con i viticoltori: «Nell'ottica di raggiungere il massimo livello di qualità dei vini – aggiunge Rillo – nascerà un disciplinare per la coltivazione e produzione delle uve. Il modello è quello del Trento Doc, zona che ben conosco e che apprezzo».
L'auspicio è che la seconda vita di questa realtà possa essere migliore della prima: partito molto bene agli inizi del '900, il Consorzio aveva raggiunto alti livelli di produttività e redditività in tutti i settori. Le complesse vicende legate al fallimento della Federconsorzi avevano poi portato prima al commissariamento e a un lento declino, fino alla liquidazione e all'attuale bando di vendita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERESSATI CSI E IL GRUPPO RILLO CHE UN MESE FA AVEVA ACQUISITO LA CANTINA DEL TABURNO

13-NOV-2023
da pag. 8 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 64321 Diffusione: 122821 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

La formazione spinge gli ingressi fuori quota

00259 00259

Niente numero chiuso per la conversione in permessi di lavoro dei titoli rilasciati per studio

Gli altri canali

Al via il progetto pilota dell'Ance destinato a 40 lavoratori in Tunisia

Il primo progetto che permetterà l'ingresso di lavoratori extraeuropei al di fuori dei flussi annuali e attraverso il canale della formazione svolta nel Paese d'origine, è stato promosso dall'Ance ed è partito a inizio novembre dopo l'approvazione del ministero del Lavoro. Durerà cinque mesi e riguarderà la formazione di 40 lavoratori in Tunisia e il successivo inserimento in Italia. Realizzato con il coinvolgimento di imprese associate ad Ance, il progetto prevede percorsi professionalizzanti di breve durata relativi ai profili più richiesti e in particolare all'edilizia strutturale.

È inoltre in via di conclusione il progetto di Coldiretti Sardegna per la formazione in Kirghizistan di pastori da inserire in aziende agricole sarde.

Quello della formazione professionale e civico-linguistica organizzata nei Paesi di provenienza è uno dei tre canali attraverso cui il decreto flussi triennale 2023-2025 punta a favorire l'ingresso di lavoratori extra-Ue al di fuori delle quote annuali, nella cornice definita dal Dl 20/2023.

Le altre due strade sono: la conversione in permessi di soggiorno per motivi di lavoro dei permessi rilasciati per motivi di studio e di formazione e la previsione di ingressi per i cittadini di Paesi con cui l'Italia ha accordi di rimpatrio.

L'individuazione di canali che permettano di superare le rigidità del meccanismo dei flussi d'ingresso risponde a una richiesta arrivata dalle organizzazioni sindacali e da diverse associazioni imprenditoriali. Queste vie alternative permettono di evitare sia l'ingorgo del click day, sia gli adempimenti che lo precedono, a partire dalla necessità di verificare presso i centri per l'impiego l'indisponibilità di lavoratori sul territorio nazionale. Consentono inoltre di "scegliere" il lavoratore, a differenza del meccanismo del decreto flussi, nel quale la selezione del dipendente viene (in teoria) effettuata a distanza. Per ora si tratta di vie di ingresso dai numeri ancora limitati, ma con ampie prospettive di crescita. Quella dell'Ance è, ad esempio, un'iniziativa pilota che, secondo il ministero del Lavoro, «apre la strada a un più largo e strutturato intervento per la formazione in Tunisia e l'ingresso in Italia di almeno altri 500 lavoratori, finanziato con risorse europee e in collaborazione con l'Organizzazione internazionale per le migrazioni».

Un bacino potenzialmente rilevante è costituito inoltre dai cittadini extraeuropei che hanno un permesso di soggiorno per motivi di studio e formazione. Prima il Dl 20/2023 e poi il Dl 75/2023 hanno infatti escluso dalle quote dei decreti flussi le conversioni in permesso di soggiorno per lavoro subordinato o autonomo dei permessi rilasciati per studio. Secondo i dati Eurostat i permessi di studio rilasciati in Italia nel 2022 sono stati oltre 25mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615



Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 64321 Diffusione: 122821 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Cultura, abiti, scuola e salute: le famiglie italiane sotto stress tagliano le uscite dal budget

00259 00259

Tronca (Oscf): «Italiani concentrati sulle necessità, riducono gli esborsi connessi alla sfera sociale»

In aumento rispetto al 2019 l'investimento in assicurazioni sulla salute. Ma la sanità pesa il 17% in meno

Le voci di spesa

Nel 2022 i consumi sono calati dell'11% sul 2019 al netto dell'inflazione

Le famiglie italiane sono sotto stress, con la fiducia in continuo calo: a ottobre, secondo l'Istat, ha raggiunto il valore più basso da gennaio. Complici l'aumento dei costi di mutui e prodotti di prima necessità, l'erosione dei risparmi accumulati (per chi ha potuto) durante la pandemia, la ripartenza delle scadenze fiscali che erano state messe in stand by proprio durante il periodo più nero del Covid, la spesa mensile delle famiglie italiane si è contratta dell'11% rispetto al 2019. Il calcolo, un'elaborazione del Sole 24 Ore su base Istat, mette a confronto la spesa media mensile delle famiglie italiane al netto dell'inflazione: la spesa media rilevata dall'Istituto nazionale di statistica nel 2022 (2.625,36 euro al mese) è stata messa a confronto con quella del 2019 (2.559,85 euro) che rivalutata al tasso di inflazione attuale arriva a 2.961,75 euro.

In pratica, annullando l'effetto dei rincari legati all'inflazione si scopre che la capacità di spesa delle famiglie, in realtà, si è contratta. Le rinunce sono trasversali: in tutte le categorie di spesa si rileva una flessione dei consumi reali, al netto della casa, che segna un -3% (sostanzialmente stabile) e rimane la prima voce di spesa per le famiglie italiane, incluse bollette e ristrutturazioni. L'abitazione nel 2022 ha assorbito 1.010,44 euro al mese (nel 2019, a prezzi costanti, sarebbero stati 1.036,73 euro), staccando di netto la spesa nei prodotti alimentari. Che tra il 2022 e il 2019 ha fatto registrare una flessione del 10%, passando dai 537 euro del 2019 (rivalutati ai prezzi attuali, all'epoca erano 464) ai 481,8 euro mensili del 2022.

Stringendo il focus su questa categoria di beni, si nota una contrazione reale della spesa in alcuni segmenti come quello dei cereali per la colazione (-14,3%), uova (-11,4%), oli e grassi (-20,5%). Aumentano, invece, le spese in alimenti per bambini (+90,3%) e succhi di frutta e verdura (63,7%).

I settori nei quali la spesa si è erosa maggiormente, tuttavia, sono quelli più lontani dalle necessità primarie: l'acquisto di abbigliamento e calzature, in calo del 22% tra il 2019 e il 2022 a prezzi costanti, e il consumo di beni per la ricreazione, gli spettacoli e la cultura che nel periodo di riferimento è sceso del 37% passando dai 146,95 euro "rivalutati" del 2019 ai 91,94 del 2022, cifra più bassa addirittura di quella del 2020, l'anno della pandemia. «I consumatori nel 2022 hanno, per loro stessa ammissione, dato maggiore importanza rispetto al passato ai prezzi. Dovendo dedicare più tempo alla ricerca di prezzi vantaggiosi e offerte per il loro acquisti lo hanno tolto alla socialità e alla condivisione, consumando meno in quelle categorie che hanno a che fare in modo specifico con questa dimensione sociale» spiega Luigi Tronca, professore ordinario di Sociologia Generale e direttore dell'Osservatorio sui consumi delle famiglie (Oscf) dell'Università degli Studi di Verona.

Tronca, insieme al professor Domenico Secondulfo, è autore del 4° Rapporto dell' Osservatorio sui consumi delle famiglie dal titolo «Crisi energetica e orientamenti di consumo tra resilienza e speranza» che verrà pubblicato entro la fine dell'anno da FrancoAngeli, ma di cui il docente anticipa al Sole 24 Ore alcuni risultati: «Abbiamo chiesto alle famiglie se nell'ultimo anno abbiano dovuto ridurre le spese e il 69,8% del campione ha risposto di sì. Anche nella nostra indagine abbiamo riscontrato un peggioramento nelle intenzioni di spesa in prodotti culturali e abbigliamento e calzature - continua Tronca -. A livello micro emerge uno scenario depressivo a livello sociale, individui collegati a necessità stringenti e in cui le reti sociali non solo sono più ridotte, ma sono anche meno incisive e meno comunitarie».

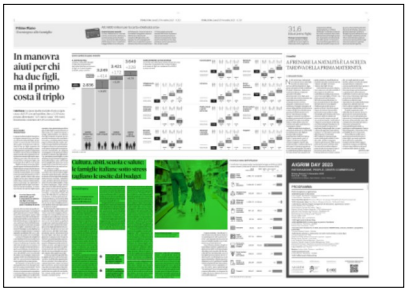
I cali della spesa nelle categorie ricreative, culturali e nell'abbigliamento - con picchi del -38,3% nei servizi ricreativi e sportivi, tra gli altri - sono i più accentuati ma non gli unici: tra il 2019 e il 2022 si è registrata una contrazione nei consumi legati ai trasporti (-20%) - questo in ragione delle nuove modalità di lavoro che in molti casi oggi prevedono una quota di lavoro da casa - e delle spese in mobili e articoli per la casa (-16%), ma anche all'istruzione (-19%) e alla salute (-17%).

Le spese sanitarie - che dal pre Covid mostrano una flessione anche se si mantengono le cifre a prezzi correnti - sono passate da 136,91 euro al mese a famiglia (media 2019, rivalutata) a 113,52 euro del 2022.

Una conferma del fatto che gli italiani abbiano ridotto o addirittura tagliato alcune delle voci di spesa legate alla salute arriva anche dai dati raccolti dall'Oscf nel dicembre 2022: le famiglie hanno ammesso di aver ridotto (47,8%) o eliminato (23,2%) le spese dentistiche e ridotto (49,3%) o eliminato (14,6%) quelle per le analisi cliniche rispetto all'anno precedente.

I dati Istat, invece, segnalano come, di contro, siano aumentati gli "investimenti" in servizi assicurativi connessi alla salute, con la spesa che è salita del 58,7% rispetto al 2019, al netto dell'inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1677

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 64321 Diffusione: 122821 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il trend al netto dell'inflazione

Il confronto tra la spesa media mensile delle famiglie nel 2019 e il 2022 a prezzi costanti (rivalutati all'indice di inflazione di dicembre 2022)

	2019 *Prezzi costanti*	2022	VAR % - *Prezzi costanti*
Spesa media mensile	2.961,75	2.625,36	−11
Non alimentare	2.424,59	2.143,57	−12
Abbigliamento e calzature	132,65	103,14	−22
Abitazione, acqua, gas elettricità	1.036,73	1.010,44	−3
Alimentari e bevande analcoliche	537,16	481,8	−10
Bevande alcoliche e tabacchi	53,34	43,53	−18
Istruzione	18,32	14,77	−19
Mobili e servizi per la casa	127,24	106,94	−16
Ricreazione, spettacoli e cultura	146,95	91,94	−37
Servizi sanitari e spese per la salute	136,91	113,52	−17
Servizi ricettivi e di ristorazione	150,39	133,59	−11
Trasporti	333,67	266,08	−20

Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati Istat

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1677

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 64321 Diffusione: 122821 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



00259 00259

Focus sui beni necessari. Le famiglie si sono concentrate sugli acquisti di beni primari e sui prezzi bassi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1677

13-NOV-2023
da pag. 39 / foglio 1 / 3

L'Economia del Corriere della Sera
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1728000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

LA TRANSIZIONE DIGITALE

LE IMPRESE E INDUSTRIA 4.0 CRESCONO GLI IMPIANTI TECH MA 7 SU 10 FATICANO A USARLI

Il 67% delle aziende che hanno acquistato macchinari con gli incentivi tecnologici dichiara scarsa competenza. E più della metà non trova partner validi. L'indagine Liuc per Icim-Confindustria

Un problema è la complessità nell'inserire i nuovi sistemi all'interno dei cicli produttivi già esistenti. Inoltre pesa il continuo cambiare le regole in corsa

di **SIMONE FANTI**

Industria 4.0 a due velocità: corre l'ammodernamento del parco macchine delle imprese italiane, che sfruttano i finanziamenti pubblici per inserire sistemi di alta tecnologia nei loro impianti. Viaggia invece con il freno tirato l'innovazione effettiva del processo produttivo, quella che può aumentare l'efficienza di un'impresa, per esempio con la riduzione dei costi. Perché? Per la mancanza di comprensione del concetto di digitalizzazione 4.0 e per le scarse competenze sul tema all'interno delle aziende. Internet delle cose, analisi dei big data, sicurezza elettronica, manifattura additiva (la stampa in 3D, ad esempio) e realtà aumentata entrano quindi nella faretra a disposizione delle aziende del made in Italy, ma non sempre le frecce vengono scoccate tutte.

È quanto emerge dallo studio condotto da Violetta Giada Cannas, ricercatrice della Liuc Business School per conto di Icim group, holding di Anima Confindustria che fornisce servizi di formazione e consulenza. L'indagine sarà presentata il 15 novembre alla Liuc di Castellanza. Nel 2022 la produzione industriale di sistemi 4.0 si è attestata a un valore di 7,2 miliardi (+14,6% dal 2021), per la metà da macchine prtodotte in Italia vendute all'estero (fonte Centro Studi di Ucimu). Ma è un successo a metà.

La ricerca

Dalla ricerca Liuc, che ha coinvolto 123 grandi e medie imprese, concentrate nel manifatturiero (86%) seguito da commercio, sanità e assistenza sociale, costruzioni, emergono scarsa strategia e difficoltà concrete di sviluppo delle nuove tecnologie, dopo l'accesso di molte imprese agli strumenti di Industria 4.0. «Tre aziende su quattro hanno motivato l'acquisto con la semplice possibilità di accedere al finanziamento — dice Cannas — e solo il 25% ha detto di averlo fatto per sfruttare le potenzialità offerte dall'innovazione». Manca quindi una visione a lungo termine. Poi ci sono i problemi di sviluppo.

«Il primo è la complessità nell'inserire i sistemi 4.0 all'interno dei cicli produttivi preesistenti, lo indica l'83% del nostro campione — dice Cannas —. Il secondo è la resistenza al cambiamento, segnalato dal 75% degli intervistati. Quindi c'è l'inadeguata comprensione del concetto di



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677

L'Economia del Corriere della Sera
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1728000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Industria 4.0 per le scarse competenze all'interno dell'organizzazione (67% del campione). Infine, la difficoltà nel trovare partner validi per lo sviluppo dei progetti (57% degli intervistati)».

L'incertezza

Inoltre, sono da considerare i tempi lunghi: sia per la consegna dei macchinari sia per l'incasso degli incentivi. «Pesano l'incertezza del quadro normativo e il continuo cambiare le regole in corsa, spesso con effetti retroattivi — dice Paolo Gianoglio, responsabile progetto Industria 4.0 di Icim group — . Così come non funzionano i provvedimenti di corto respiro. In questo modo gli imprenditori non possono avere strategie di lungo termine. A oggi, per esempio, non sappiamo se i nuovi incentivi di Industria 5.0 saranno introdotti il prossimo anno, né che entità e forma avranno. Così gli imprenditori navigano a vista».

I casi positivi

A superare queste barriere sono spesso i grandi gruppi, che poi accelerano nell'adozione di strumenti innovativi e già pensa alle prossime generazioni tecnologiche, con l'applicazione di blockchain e intelligenza artificiale alla produzione. Un esempio positivo, compreso nel campione Liuc, è Epta, la multinazionale dei sistemi di refrigerazione commerciale da 1,4 miliardi di fatturato, presente in tutto il mondo con 11 stabilimenti. «Abbiamo iniziato il percorso di cambiamento nel 2017, non avendo ben in mente quale avrebbe poi potuto essere la tabella di marcia — dice Massimo Occhipinti, Digital shared services, data & platform manager dell'azienda —. Passo dopo passo si è delineato un piano complessivo che ha portato vantaggi consistenti in termini di riduzione degli scarti, aumento dell'efficienza e riduzione degli errori lungo tutta la catena del valore». La sperimentazione positiva negli impianti italiani ha fatto sì che il gruppo decidesse di adottare la stessa tecnologia italiana anche nelle sedi produttive estere.

Altro caso indicato da Liuc è Cimberio, leader mondiale nelle valvole e nella componentistica in ottone per il termoidraulico, la climatizzazione, le reti di distribuzione gas e gli acquedotti con un fatturato di 65 milioni di euro. «Crediamo nel cambiamento e lo dimostra il fatto che abbiamo investito 25 milioni in innovazione negli ultimi cinque anni — dice il ceo Roberto Cimberio —. Ne investiremo altrettanti nel prossimo triennio».

La formazione

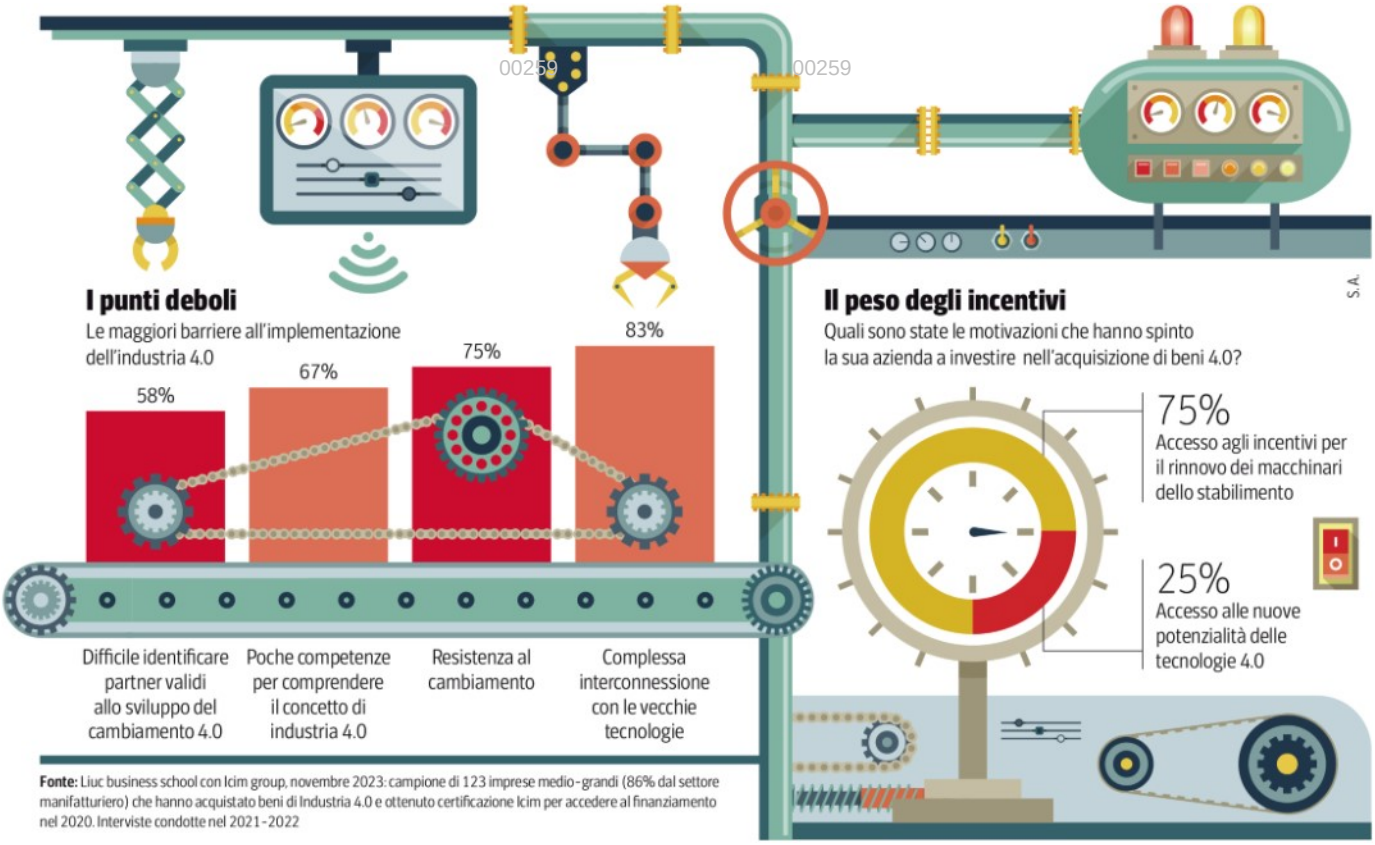
Sono investimenti non solo in sistemi e programmi, ma anche nella formazione del personale. «Un aspetto fondamentale di tutto il processo è la formazione degli operatori — dice infatti Cimberio —. Quando abbiamo avviato il macchinario realizzato in tre anni di lavoro ci siamo accorti che solo due operatori sapevano farlo funzionare». Da qui è nata l'idea di costituire la fondazione Academy. «È un centro di formazione creato con industrie del nostro settore anche concorrenti, che permette di formare sia i dipendenti sia e le persone disoccupate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677

L'Economia del Corriere della Sera
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1728000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



Fonte: Liuc business school con Icim group, novembre 2023: campione di 123 imprese medio-grandi (86% dal settore manifatturiero) che hanno acquistato beni di Industria 4.0 e ottenuto certificazione Icim per accedere al finanziamento nel 2020. Interviste condotte nel 2021-2022

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677

la Repubblica
13-NOV-2023
da pag. 12 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151905 Diffusione: 152848 Lettori: 1462000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

LA MANOVRA

Taglio del cuneo rischio boomerang per le buste paga

00259 00259

Un problema anche in vista dei prossimi rinnovi contrattuali Penalizzati i lavoratori più specializzati

Chi è vicino alla soglia dei 35 mila euro perde il beneficio con l'aumento di stipendio

di **Raffaele Ricciardi**

MILANO – Un sostegno ai redditi, temporaneo, che rischia di avere un effetto boomerang su una fetta di lavoratori ai quali è destinato. E sulle imprese che magari studiano di dar loro un aumento di stipendio. La manovra del governo Meloni estende al 2024 il taglio al cuneo contributivo di sei punti per i redditi entro i 35 mila euro annui, elevato a sette per chi sta sotto i 25 mila euro. Niente di nuovo sul fronte della busta paga, perché si proroga quanto fissato per il periodo luglio-dicembre 2023 dal decreto Lavoro di questo esecutivo, che a sua volta ha potenziato un precedente intervento del governo Draghi. Costo dell'operazione: circa 11 miliardi al netto del maggiore gettito dovuto all'incremento degli imponibili tassati.

Ora, però, in azienda è stagione di bilanci e di budget. E anche di definizione dei pacchetti retributivi per i prossimi anni. Ecco allora che emerge un cortocircuito che potrebbe ingessare le buste paga, o penalizzare chi realizza uno scatto retributivo. Si tratta di chi è più vicino al tetto entro il quale si è ricompresi nel taglio al cuneo: a guardare le statistiche Mef, nella fascia 29-35 mila euro di redditi ci sono 2,1 milioni di persone. Prendiamo un tipico lavoratore dell'industria proprio al limite della fascia che percepisce il bonus: ha un lordo di 34.900 euro, mentre all'azienda – contando anche i contributi a carico del datore – ne costa 48.500. Il suo netto mensile è di poco sopra i 2 mila euro. Un aumento di 1.000 euro annui a questo lavoratore (+1.390 euro di costo per l'azienda) lo priverebbe del taglio al cuneo, perché andrebbe sopra la soglia di 35 mila euro. Pur considerando i benefici derivanti dall'altra misura fiscale del governo, ovvero le aliquote Irpef più vantaggiose, il suo netto scenderebbe di 45 euro al mese. Per questo lavoratore il gioco non varrebbe la candela finché non ricevesse un aumento di ben 2.200 euro annui (il 6,3% del suo stipendio), che per l'azienda rappresenterebbe un costo aggiuntivo di oltre 3 mila euro. E in fin dei conti si tradurrebbe in soli 3 euro al mese di netto in più. Per un effetto minimamente apprezzabile a fine mese (+34 euro netti) servirebbero 3 mila euro d'incremento (quasi 4.200 euro di costo azienda). «Pur rappresentando un efficace intervento per alleviare l'effetto dell'inflazione, la misura non è priva di effetti collaterali per un difetto di progettazione tecnica», ragiona Federico Ferri, partner di JobPricing che ha elaborato per *Repubblica* le simulazioni. Un effetto abbastanza simile a quello che era stato a suo tempo evidenziato per il Bonus Renzi: il brusco venire meno del beneficio al superamento dei 2.962 euro di retribuzione lorda mensile, infatti, introduce una forte discontinuità nel rapporto tra retribuzione lorda e netta, che rende di fatto poco attraente, per azienda e dipendenti, un aumento di stipendio. A pesare, rimarca Ferri, «è la mancanza di uno "scivolo" che consenta una riduzione più graduale del beneficio». Visto dall'ottica dell'azienda, cambia in modo sostanziale il rapporto tra l'investimento (ovvero metter più soldi in busta paga) e il ritorno per il lavoratore. «Normalmente, un'azienda che portasse un lavoratore da 35 a 40 mila euro di reddito spenderebbe 100 per mettergli in tasca 50. Con questo meccanismo scenderebbe a 20», sintetizza Ferri. Un problema soprattutto perché la soglia di stipendi di cui parliamo riguarda in larga parte «i lavoratori specializzati, sui quali le aziende hanno maggiori problemi di retention, e che costituiscono spesso l'ossatura del loro differenziale competitivo a livello di capitale umano», chiosa Ferri. Tema rilevante, anche in vista dei rinnovi contrattuali, che dovranno studiare contromisure.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 67 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151905 Diffusione: 152848 Lettori: 1462000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

I numeri

-6/7 punti

Il costo del lavoro
Taglio di 7 punti per sotto i 25 mila euro e di 6 sotto i 35 mila

11 miliardi

Le risorse stanziate
Per rinnovare il taglio del cuneo servono circa 11 miliardi

2,1 milioni

La fascia di reddito a rischio
Tra 29 e 35 mila euro di reddito circa 2,1 milioni di persone

1 anno

La proroga della misura
Il taglio del cuneo fiscale vale solo per il 2024

Busta paga, l'effetto degli aumenti

Ipotesi di aumento per un lavoratore tipo dell'industria con **34.900 euro** di **RAL** in 13 mensilità (valori in euro)

Con un aumento di: 1.000 | 1.200 | 1.500 | 2.000 | 2.200 | 3.000 | 5.100

Variazione a carico del lavoratore/azienda

Variazione a favore del lavoratore/azienda

Retribuzione Annua Lorda	Lordo mensile	Netto mensile	Costo azienda annuo	Variazione netta mensile	Variazione costo azienda
34.900	2.685	2.050	48.507	-	-
35.900	2.762	2.005	49.896	-45	1.390
36.100	2.777	2.013	50.174	-37	1.668
36.400	2.800	2.025	50.591	-25	2.085
36.900	2.838	2.044	51.286	-5	2.780
37.100	2.854	2.052	51.564	3	3.058
37.900	2.915	2.083	52.676	34	4.170
40.000	3.077	2.161	55.595	111	7.088

INFOGRAFICA DI CARLO ROSSI

FONTE: JOBPRICING



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675

13-NOV-2023
da pag. 44 / foglio 1 / 3

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 190000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IL DOSSIER

00259 00259

La svolta green della chimica meno consumi e scarichi idrici più "puliti"

Tra i settori energivori, vanta il 24% di tutti gli investimenti ambientali del manifatturiero e un'incidenza di emissioni al 14% Ricicla il 34% dei rifiuti prodotti

L'OPINIONE

Spiccano il miglioramento dei processi industriali e la crescente efficienza degli impianti di trattamento dei reflui con una forte riduzione degli inquinanti in acqua

Sibilla Di Palma

Il recente nubifragio che ha messo in ginocchio interi quartieri di Milano e l'alluvione che ha colpito la Toscana, causando morti e dispersi, ci hanno ricordato che il riscaldamento globale non è un fenomeno teorico, ma ben tangibile e in grado di produrre effetti diretti sulle nostre vite. Diventa dunque sempre più urgente riuscire a invertire il trend per evitare impatti ancora più nefasti sull'ambiente, la nostra salute e l'economia. In questo contesto cresce l'importanza di spingere sulla decarbonizzazione dell'industria cosiddetta hard to abate, ovvero difficile da decarbonizzare per la sua attività ad alta intensità energetica, anche per riuscire a centrare gli obiettivi climatici europei che prevedono la riduzione delle emissioni di gas serra del 55% al 2030 rispetto ai livelli del 1990, per poi raggiungere la neutralità climatica nel 2050.

In questo ambito spicca il caso virtuoso del comparto chimico: quest'ultimo si caratterizza per l'elevata intensità energetica necessaria all'industria per ottenere sostanze e prodotti indispensabili per numerose attività economiche, ma ha accelerato con forza negli ultimi anni il proprio impegno a favore di uno sviluppo sostenibile. Un report di Federchimica, intitolato "L'industria chimica in cifre", evidenzia infatti che attualmente il settore realizza il 24% di tutti gli investimenti ambientali dell'industria manifatturiera, a fronte di un'incidenza in termini di emissioni pari al 14%. Tra le iniziative messe in atto spiccano il miglioramento dei processi industriali e la crescente efficienza degli impianti di trattamento degli scarichi idrici che


La svolta green della chimica meno consumi e scarichi idrici più "puliti"

"Bisogna fare impresa in modo responsabile"

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1745

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 190000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

hanno permesso una forte riduzione di tutte le emissioni inquinanti in acqua. Un tema, quest'ultimo, non da poco, considerato che in Italia il 32% dei campioni di acque marine e lacustri monitorate in 18 regioni dai volontari di Legambiente presenta limiti inquinanti oltre la legge.

Il comparto si mostra inoltre molto attivo sul fronte dell'economia circolare. L'idea, che è stata portata alla ribalta negli anni Novanta dal premio Nobel Amartya Sen, è di abbandonare un sistema di produzione lineare, ovvero basato su sfruttamento continuo di risorse, consumo e rifiuti a perdere, a favore di un nuovo modello nel quale la materia prima contenuta nei prodotti giunti a fine vita non finisce più in discarica, ma torna a vivere per altri usi. L'Italia vanta da questo punto di vista la leadership tra le più grandi economie europee, grazie anche alla crescente attenzione di cittadini e consumatori verso i temi green. Attualmente, sottolinea il report, nell'industria chimica viene riciclato il 34% dei rifiuti prodotti e il 18% è destinato a ripristino ambientale. Negli ultimi sette anni la quota di rifiuti prodotti avviata a riciclo è inoltre aumentata di undici punti percentuali e il riciclo rappresenta oggi la prima modalità di trattamento dei rifiuti.

L'impegno del settore in ottica sostenibile abbraccia anche un utilizzo il più possibile ottimale dell'acqua che viene impiegata soprattutto nei processi di raffreddamento degli impianti e in misura più limitata per i processi produttivi, i prodotti e la pulizia dei siti. Il consumo di acqua, a parità di produzione chimica, è diminuito del 49% tra il 2005 e il 2022. Mentre l'uso di acqua potabile copre solo l'1,3% dei consumi idrici totali e si è ridotto del 59%. La fonte principale di approvvigionamento, infatti, è il mare che, insieme all'acqua di fiume, viene impiegato per il raffreddamento degli impianti, con un impatto ambientale limitato in quanto l'acqua non evaporata viene restituita ai corpi idrici. A questo si affianca l'impegno per ridurre i consumi finali di energia che hanno visto un calo del 44% tra il 1990 e il 2021. Inoltre, già nel 2021 il settore ha superato gli obiettivi climatici europei al 2030: le emissioni dirette dell'industria chimica sono infatti diminuite del 59% rispetto al 1990. Anche le emissioni indirette, ovvero associate all'utilizzo di elettricità, calore o vapore acquistati per alimentare processi produttivi e utenze, sono state ridotte del 68% rispetto al 1990. L'impegno del settore è testimoniato anche dall'elevata diffusione dei sistemi di gestione certificati: il 68% delle imprese ha ottenuto la certificazione ambientale Iso 14001 di almeno una delle proprie unità locali.

Va infine citata l'iniziativa Responsible Care, un programma volontario di Federchimica che punta a promuovere lo sviluppo sostenibile nell'industria chimica al quale aderiscono attualmente 173 imprese che rappresentano il 62% del fatturato aggregato dell'industria chimica del Paese. Nell'ambito del programma è stato presentato di recente il ventinovesimo rapporto "Responsible care" dal quale emerge anche l'impegno del settore in ottica di sostenibilità sociale. Il comparto è in particolare molto attento alla formazione, considerato che dal 2010 il numero di ore dedicate per dipendente è cresciuto del 21%, e alla sensibilizzazione dei lavoratori sulla sicurezza. Non a caso, l'incidenza degli infortuni nel comparto è inferiore del 39% rispetto alla media manifatturiera e dal 2010 il loro numero, a parità di ore lavorate, è diminuito del 44%.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ISO 14001

Il 68% delle imprese italiane ha ottenuto la certificazione ambientale Iso 14001 di almeno una delle proprie unità locali

68%

Le emissioni dirette dell'industria chimica sono diminuite del 59% rispetto al 1990. Le indirette del 68%

49%

Di consumo di acqua in meno tra 2005 e 2022

59%

La riduzione nell'uso di acqua potabile

44%

IL CALO

Il calo dei consumi finali di energia tra il 1990 e il 2021, già superati gli obiettivi climatici europei al 2030

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1745

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 190000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

LE COMPETENZE

00259

IN EUROPA 6 IMPRESE SU 10 SENZA TEAM DEDICATI ALLA TUTELA DELL'HABITAT

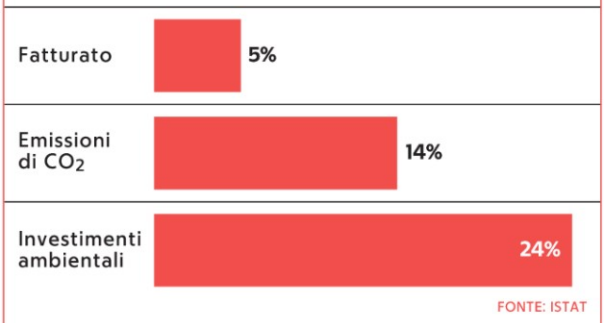
Le aziende europee vorrebbero accelerare sulla sostenibilità, ma devono fare i conti con il nodo delle competenze. A rivelarlo è un'analisi condotta da Interzero, società che offre servizi ambientali integrati e su misura, secondo cui il 76% delle imprese europee vuole adottare iniziative di sostenibilità nei prossimi tre anni. Peccato, però, che in sei casi su dieci non dispongano di un team dedicato. In base all'indagine, oltre otto manager su dieci puntano nei prossimi tre anni a rendere più efficiente il processo di smaltimento dei rifiuti, mentre più della metà delle imprese coinvolte investirà in sostenibilità oltre 150 mila euro.

I NUMERI

00259

L'INDUSTRIA CHIMICA IN ITALIA FATTURATO ED EMISSIONI

Incidenza della chimica sul totale dell'industria manifatturiera



FONTE: ISTAT

Emissioni di gas serra dell'industria chimica in Italia
(scope 1 e 2, in milioni di tonnellate di CO_2 equivalenti)



FONTE: ISPRA



① Negli ultimi anni l'industria chimica italiana ha percorso la via dello sviluppo sostenibile

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1745

12-NOV-2023
da pag. 23 / foglio 1

IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 825 Lettori: 29000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Le pagelle

09277 09277

LA ZTL VIOLATA RICHIEDE UN CONTROLLO ELETTRONICO

di Claudio Coluzzi

Il turismo e le attrazioni da creare

6 È stato istituito un «Tavolo» presso la Regione con Confindustria per il turismo. Il confronto è sempre utile ma, per esperienza, non credo nella capacità di Tavoli, Stati generali, Protocolli e quant'altro di produrre effetti positivi in tempi accettabili. Si tratta di iniziative di programmazione che, se sopravvivono, smuovono qualcosa con calma. Invece bisognerebbe «intavolare» iniziative immediate semplici semplici sfruttando anche le «manie» del momento. Una di queste è il turismo del selfie. Moltissimi vanno in giro solo per farsi un selfie davanti a qualcosa o qualcuno da postare sui social. Facciamo una bella installazione in città o creiamo una location in cui fotografarsi. Piccola cosa i cui risultati si possono subito verificare.

Troppe le auto in corso Garibaldi

3 La strada dello shopping e del passeggio di Benevento, ossia corso Garibaldi, come tutti sanno, è Ztl. Il che vuol dire divieto assoluto di transito per mezzi a motore ed elettrici. In casi di questo tipo, in tutte le città del mondo, esistono dispositivi elettronici di controllo con telecamere che segnalano le targhe alla polizia municipale che poi provvede ad inviare le relative multe. Visto le continue violazioni della Ztl, soprattutto con immissioni dalle stradine del centro storico che confluiscono sul corso, sarebbe opportuno che anche corso Garibaldi venga vigilato in tal modo.

Lo scandalo delle ambulanze in pausa

3 Ieri abbiamo riportato un servizio, corredato di foto, in cui si documentava che ben cinque ambulanze sono state costrette per ore (dopo aver trasportato i pazienti) ad aspettare che il Pronto soccorso del San Pio liberasse le barelle dei mezzi o altri presidi in dotazione. In questo lasso di tempo, ovviamente, si sono dilatati i tempi di intervento nel Sannio. Una cosa scandalosa. Ma al tempo stesso è curioso che tutti protestino per le ambulanze senza medico e nessuno per la ambulanze bloccate.

L'Hortus va aperto anche in settimana

5 Il Comune di Benevento, nonostante la carenza di personale, sta facendo un ottimo sforzo per aprire al pubblico nel week-end il restaurato Hortus Conclusus. Purtroppo lo stesso luogo resta chiuso dal lunedì al venerdì o peggio non si capisce quali siano gli orari di apertura. Siccome l'Hortus, volendo sintetizzare il suo contenuto, racconta con opere d'arte la storia e il carattere dei Sanniti, magari qualche azienda o impresa del territorio potrebbe investire dei fondi per assicurare un custode durante la settimana e garantire anche alle scolaresche, per esempio, l'accesso all'ameno luogo.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

ROMA
Quotidiano - Dir. Resp.: Pasquale Clemente
Tiratura: N.D. Diffusione: 28000 Lettori: N.D. (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

LA MANOVRA

09277 09277

Bonomi chiede misure per gli investimenti

ROMA. Ultima tornata di audizioni la prossima settimana davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Domani toccherà alle associazioni produttive, a Banca d'Italia e Istat, tra gli altri; martedì sarà la volta dell'Ufficio parlamentare di Bilancio e per chiudere del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Dopodiché toccherà al Governo fare una sintesi delle richieste emerse e mettere mano ad uno stringato pacchetto di emendamenti. La raffica di scioperi e manifestazioni in arrivo spingerebbero a dei ritocchi, in particolare alla stretta alle pensioni degli statali, norma tra le più contestate. Oggi intanto è sceso in piazza il Pd, Cgil e Uil hanno proclamato tutta una serie di scioperi territoriali di 8 ore tra venerdì 17 novembre e il primo dicembre, mentre la Cisl manifesta il 25 novembre a Roma. Anche i sindacati dei medici hanno annunciato uno stop per il 5 dicembre contro la stretta al calcolo delle pensioni prevista dalla Manovra. Rilievi alla Manovra arrivano anche dal mondo dell'industria che pur ritenendo la Finanziaria «ragionevole», ha detto il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, reclama misure in favore degli investimenti al momento dirottate nella revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. «La legge di Bilancio è ragionevole. Ma continuiamo a rilevare che mancano le stimoli agli investimenti», ha sottolineato Bonomi intervenendo al forum della Piccola industria di Pavia. Il ministro Adolfo Urso osserva che con la revisione del Pnrr ci saranno 5 miliardi per il piano Industria 5.0, ma Bonomi replica: «Non sono sufficienti».


Migranti, schiaffo di Scholz a Elly: intesa Italia-Albania gioia
Premierato, è scontro aperto

Superficie 10 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277